

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 14 giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La svolta sull'aeroporto: verso la vendita del 51% (Piccolo, 2 articoli)

Affondo dei sindaci ribelli: «Commissariare Uti e Cal» (M. Veneto)

Spiraglio per gli operai agricoli: riparte la trattativa sul contratto (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 4)

Formazione e più controlli per cambiare il subappalto (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Solo progetti fuori legge a Portorosega» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Offerta bis per la Clinica Sant'Eufemia (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Fasiolo: «Da Pipistrel solo poche assunzioni» (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

Divorzio definitivo fra il Verdi e Bosso (Piccolo Trieste)

Tram di Opicina, a luglio la riunione chiave (Piccolo Trieste)

Social vietati ai dipendenti comunali (M. Veneto Udine)

La rabbia al Pronto soccorso: assessore, questa è una trincea (Gazzettino Pordenone)

Ferie in ospedale, saltano 400 interventi (M. Veneto Pordenone)

Liceo, ingressi col riconoscimento facciale (M. Veneto Pordenone, 2 articoli)

Pandolfo, la Regione autorizza il raddoppio della produzione (M. Veneto Pordenone)

La ferrovia proprio non va. Stessi problemi dopo 6 mesi (Gazzettino Pordenone)

La svolta sull'aeroporto: verso la vendita del 51% (Piccolo)

di Marco Ballico - L'aeroporto si può vendere per oltre la metà delle quote. Accettando dunque di cedere da subito la maggioranza, senza aspettare i tre anni che erano stati previsti da un paletto inserito nella gara andata deserta a inizio giugno. Graziano Pizzimenti, assessore regionale ai Trasporti, lo dice per la prima volta in modo netto: la Regione in minoranza in Trieste Airport «non è un tabù». La questione, a cavallo tra la giunta Serracchiani e quella Fedriga, rimane irrisolta. Ma, a quanto pare, il nuovo governo Fvg deciderà di assecondare la richiesta del mercato. Lo scalo di Ronchi interessa, ma i gruppi industriali che potrebbero ipotizzare un investimento da una quarantina di milioni sono pronti infatti a scendere in campo solo con l'obiettivo della maggioranza. Altrimenti, non se ne parla. Dopo l'assenza di offerte per il 45% delle quote, con la possibilità di un ulteriore 10% solo nel caso in cui, per i tre anni successivi all'acquisto, il socio privato avesse concretizzato un incremento del traffico del 7% annuo, oltre a migliorare i parametri del piano industriale, la Regione deve decidere come procedere. Ma l'unica soluzione sembra quella di una seconda gara, con l'incremento delle quote in vendita. In modo appunto da soddisfare la voglia di maggioranza dei potenziali investitori. Primo tra tutti il maggiore network italiano, F2i, fondo privato che copre quasi il 40% del traffico aeroportuale con il controllo di Torino, Napoli, una quota di Bologna e la gestione pure di Milano Malpensa, Linate e Alghero. Il giorno dopo la scadenza del bando, F2i si è non a caso esposto ribadendo il proprio interesse al processo di privatizzazione dell'Aeroporto di Trieste. «La limitata dimensione in termini di passeggeri servibili - si è letto nel comunicato del fondo - rende necessaria la sua integrazione in un network aeroportuale più ampio che ne sostenga lo sviluppo industriale. La privatizzazione dovrebbe consentire al partner gli spazi di manovra necessari per il conseguimento di tale integrazione e degli obiettivi condivisi con il pubblico per lo sviluppo del traffico in ambito regionale». Di fronte a parole così chiare, la giunta sta dunque pensando di allentare i paletti. «Stiamo cercando di capire come rendere appetibile la gara - dice Pizzimenti -, ma nessuno pone una questione di maggioranza: non ci sono tabù su questo. Quello che conta sono le prospettive di sviluppo che l'investitore deve garantire». Una linea che coincide con la posizione espressa nei giorni scorsi dai vertici di Ronchi, il presidente Antonio Marano e il direttore generale Marco Consalvo, i primi a essere consapevoli di ciò che pretende il mercato, come del resto ben evidenziato dalla recente scalata di un gruppo privato austriaco all'aeroporto di Klagenfurt, venduto dalla Carinzia per il 78% del pacchetto azionario. Marano lo ricorderà a Pizzimenti in un incontro ormai prossimo. «Illustreremo all'assessore il mercato di riferimento - anticipa il presidente della società -, in particolare quello degli aeroporti regionali. Il contesto è internazionale, molto competitivo, e la nostra preferenza rimane per un partner industriale capace di assicurare un futuro di crescita a Trieste Airport. Siamo pronti a descrivere quanto successo sin qui, a partire dall'aggiustamento dei conti fino alle opere, dal polo intermodale al duty free, che ci fanno dire che non ci manca ormai più nulla. Ed entreremo nel dettaglio di quello che ci ha insegnato la prima gara. Ma, nel rispetto dei ruoli, a decidere tempi e modi sarà ovviamente la Regione». Una nuova gara è ipotesi che piace anche alla Cgil, preoccupata di una trattativa privata che possa portare alla «svendita». A chiedere che vengano inoltre mantenuti «alti i requisiti per partecipare e confermando in toto le clausole sociali e contrattuali concordate con il sindacato» è Valentino Lorelli, segretario della Filt-Cgil Fvg. La categoria, inizialmente contraria alla cessione di quote, aveva poi giudicato positivamente le condizioni del bando, «che dava sufficienti garanzie sia sul piano industriale, per i requisiti qualitativi e dimensionali richiesti per la partecipazione alla gara, sia sul fronte delle tutele occupazionali e contrattuali dei lavoratori. Tutto questo, in una situazione favorevole alle prospettive di sviluppo dello scalo, grazie al forte aumento della domanda di trasporto aereo e alla recente realizzazione del polo intermodale».

Riccardi lancia l'Opa sulla gestione dell'A4

Il responsabile della Sanità punta al ruolo di soggetto attuatore, ma Fedriga frena (testo non disponibile)

Affondo dei sindaci ribelli: «Commissariare Uti e Cal» (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - L'apprezzamento per i primi provvedimenti dell'assessore Pierpaolo Roberti è evidente, ma adesso il gruppo dei sindaci (in carica oppure ex) che negli ultimi cinque anni si è opposto alla riforma delle Uti vuole che la giunta agisca con maggiore velocità ed efficacia. Domani, su richiesta di Pierluigi Molinaro ex primo cittadino e oggi assessore a Forgaria - nei mesi scorsi parte del "triumvirato" che ha guidato l'opposizione alla legge Panontin assieme a Piero Mauro Zanin e Renato Carlantoni - si terrà un incontro tra lo stesso assessore, il capigruppo in Regione e una rappresentanza dei "ribelli". L'argomento all'ordine del giorno? Lo spiega Zanin nella doppia veste di capogruppo di Forza Italia a piazza Oberdan ed ex sindaco di Talmassons. «Concordiamo appieno con le prime mosse di Roberti e di Massimiliano Fedriga - sostiene il consigliere regionale - tanto è vero che siamo pronti a rinunciare, e dico siamo perché mi sento ancora parte integrante di questa battaglia, ai ricorsi in tribunale e a riaprire il tavolo politico dopo la decisione di bloccare il trasferimento delle funzioni alle Uti. E condividiamo l'idea della creazione di un nuovo ente intermedio, elettivo o meno lo vedremo, tra Comuni e Regione». Ma, e non è poco, Zanin vuole di più e subito. «Chiediamo a Roberti di commissariare immediatamente sia le Uti sia il Cal - spiega l'azzurro -. Le Unioni, infatti, sono in fase di utilizzo di quei milioni stanziati grazie ai Patti siglati nel finale della precedente legislatura e che escludono 53 sindaci del Fvg. Allo stesso tempo quei primi cittadini non sono rappresentati nel Cal dove, come noto, siedono soltanto i presidenti delle Uti. Roberti metta fine a questa stortura oggi perché attendere sei mesi, oppure anche un anno, significherebbe consentire di spendere milioni di euro a favore soltanto di una parte, e non della totalità, del territorio regionale». C'è di più, però, nel pacchetto di richieste che i sindaci (e una parte di maggioranza) si apprestano a incontrare l'assessore. «Vanno cambiati i componenti della struttura tecnica - conclude Zanin -. Non possiamo infatti pensare che in Direzione siedano le stesse persone che hanno scritto assieme a Paolo Panontin una riforma bocciata dai cittadini e che ci apprestiamo a cancellare cambiandola radicalmente. Loro credevano in questa legge e ci hanno sempre trattato come "marziani". Ma ora, considerato il fatto che come maggioranza abbiamo manifestato la volontà politica e tecnica di modificare radicalmente la norma devono essere cambiati».

Spiraglio per gli operai agricoli: riparte la trattativa sul contratto (M. Veneto)

La riconvocazione del tavolo è infine arrivata. In extremis, alla vigilia dello sciopero che era stato proclamato per domani e che in Friuli Venezia Giulia interessa 17 mila persone tra operai agricoli e florovivaisti. La tensione nelle assemblee, le manifestazioni in piazza, il volantaggio e la prospettiva di migliaia di lavoratori con le braccia incrociate hanno infine spinto le parti datoriali a fare un passo avanti: incontreranno il sindacato di categoria a Roma, il prossimo 19 giugno, per affrontare i tanti nodi insoluti relativi al rinnovo del contratto. Lo sciopero è stato così revocato in vista dell'appuntamento capitolino cui parti sociali e lavoratori guardano ora con speranza. «Siamo fiduciosi - ha commentato ieri la segretaria regionale di Fai Cisl, Claudia Sacilotto, che siederà al tavolo insieme ai colleghi di Flai Cgil e Uila Uil -. Le iniziative che abbiamo messo in campo negli ultimi giorni, vedi diverse assemblee e volantaggi in occasione dei mercati di Campagna amica, sembrano aver prodotto l'effetto sperato. Ora non ci resta che verificare quale sarà la posizione di Confagricoltura, Coldiretti e Cia rispetto alle nostre richieste». Su tutte, un adeguato incremento salariale per operai agricoli e florovivaisti, ma anche il miglioramento dei permessi, dei congedi e delle tutele in caso di malattia, il potenziamento degli ammortizzatori per chi perde lavoro e una regolamentazione degli appalti.(m.d.c.)

CRONACHE LOCALI

Formazione e più controlli per cambiare il subappalto (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Roberto Covaz - Monitoraggio, formazione, dignità del lavoro e congruo salario. Sono le parole d'ordine per aprire il libro dei sogni (protocollo) e riempirlo di contenuti (posti di lavoro dignitosi). Parole riecheggiate nella splendida sala del consiglio comunale del restaurato municipio, dove un centinaio di lavoratori ex Eaton ha accolto l'invito di Comune, Regione e parti sociali per prendere coscienza delle opportunità occupazionali derivanti dal recente accordo siglato dagli organizzatori dell'incontro e da Confindustria Venezia Giulia. L'accordo, protocollo, si pone l'obiettivo di riassorbire i disoccupati del territorio nel settore della cantieristica e della navalmeccanica, trainanti dell'economia locale. I numeri. L'obiettivo è di ricollocare al lavoro il 5 per cento della consistenza dell'indotto attualmente presente nei settori citati. Si deve intendere il cinque per cento dei circa 8000 addetti oggi occupati nell'appalto e nel subappalto Fincantieri. La data entro cui coronare questo obiettivo, o quanto meno per fare una prima approfondita analisi dell'efficacia del protocollo, è stata fissata al 30 aprile del prossimo anno. Non solo Eaton. Lo strumento ideato da Comune, Regione, Confindustria Vg e parti sociali non riguarda solo gli ex lavoratori dell'Eaton, anche se sono loro oggi a rappresentare l'emergenza. E la massiccia presenza di questi lavoratori all'incontro in municipio testimonia, oltre della loro serietà, della consapevolezza di essere disposti a tutto pur di essere ricollocati. Monitoraggio. In accordo con l'assessore regionale Rosolen, il sindaco Cisint ha più volte rimarcato la necessità di un attento monitoraggio sulla composizione e sulle "dinamiche" dell'appalto e del subappalto Fincantieri, che sta mettendo a dura prova la città per le pesanti conseguenze sociali che comporta. La portata dell'obiettivo del primo cittadino è evidente: sostituire ditte e lavoratori estranei al Monfalconese e dintorni con imprese e maestranze locali. Su questo obiettivo il sindaco sembra aver incassato il pieno sostegno del sindacato, presente all'incontro con Casotto della Cgil e Cinti della Uil. Del resto ormai nessuno e a nessun livello può negare che a Monfalcone ci sia un problema subappalto. Le denunce del sindaco, gli approfondimenti di questo giornale, i riflettori ripetutamente accesi di diverse di trasmissioni tv di vasto seguito hanno messo a nudo la verità. Formazione. All'incontro era presente anche Nicola Manfren, direttore del Lavoro e Formazione della Regione. Da lui è giunta una convincente esortazione ai lavoratori di accedere ai corsi di formazione professionale. «So bene che per molti di voi - ha detto Manfren - con alle spalle decenni di esperienza e una professionalità acquisita in un determinato settore possa essere complesso, dal punto di vista motivazionale, approcciare ai corsi di formazione. Ma questi corsi, di cui una buona parte si svolge in azienda, rappresentano la corsia preferenziale per un'eventuale assunzione». Manfren ha chiarito il meccanismo dell'incontro tra esigenze delle aziende (in questo caso solo del settore navalmeccanico) e la disponibilità di forza lavoro. «La Regione intercetta il fabbisogno di professionalità delle aziende e calibra via via i corsi di formazione. Corsi concreti e utili». Dignità. Tra le molte domande rivolte dai lavoratori ex Eaton spicca quella che è entrata nel cuore del problema. «Come mai potremo essere presi in considerazione dalle ditte del subappalto che pagano i dipendenti quattro euro all'ora?». «Noi interloquiamo solo con ditte "buone" e affidabili che operano nel territorio», ha precisato Manfren, mentre il sindaco ha ribadito in tal senso l'importanza del monitoraggio il cui compito spetta in primis al Comune. Nelle prossime settimane annunciati altri incontri.

«Solo progetti fuori legge a Portorosega» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau Non si scava più nel porto di Monfalcone, dopo il sequestro dei Noe coordinati della Procura della Repubblica di Gorizia e dal Comando gruppo per la tutela ambientale di Milano. È stroncata sul nascere qualsiasi manutenzione dei fondali per ora, ma a rischio c'è pure l'escavo. I traffici portuali per fortuna continuano, anche se in realtà le speranze degli operatori che attendevano, almeno per le banchine più importanti i meno 11,70 metri per far approdare le navi più grandi, sono state disattese. Si continuerà a mandarle via, non ci poteva essere peggior "benvenuto" per l'Autorità di sistema portuale che entra oggi in possesso del porto di Monfalcone unito a Trieste, consegnato con i principali nodi irrisolti. Cosa sta succedendo a Portorosega, è davvero un porto di veleni? Ora è scoppiata la bufera giudiziaria sui lavori di manutenzione seguite dall'Azienda speciale porto, ma è risaputo che ci sono altri tre esposti alla Procura sul porto che riguardano Regione e Aspm fatti dall'imprenditore della Sbe, Alessandro Vescovini dopo il blocco del progetto del minirigassificatore. «Sono passati tre anni - commenta - e in quel progetto c'era l'escavo del porto che avrebbe fatto risparmiare alle casse pubbliche 15 milioni di euro». Non perde mai l'occasione l'imprenditore di ribadire la sua tesi: «Il progetto dell'escavo dell'Aspm autorizzato alla velocità della luce da Regione e ministero dell'Ambiente presentava lacune ed errori clamorosi che con probabilità avrebbero portato all'ennesimo sequestro». Quel progetto non è mai partito, ma è bastato fare lavori di manutenzione per provocare un sequestro. Tra «lacune ed errori», ci sono montagne di carte ricorda Vescovini, quella di «voler svuotare la cassa di colmata» per portarli di fronte alle terme in corrispondenza di una falda affiorante. «La cassa di colmata era una discarica, lo ha segnalato anche Smartgas, chi aveva realizzato il progetto non aveva verificato i terreni, chi doveva supervisionare e dare le autorizzazioni non si era preoccupato di fare le verifiche». E veniamo all'escavo, un punto su cui Vescovini non ha dubbi: «Il progetto è stato presentato senza aver fatto le caratterizzazioni ambientali come prevede la norma: Smartgas le ha realizzate spendendo 650 mila euro». Secondo l'imprenditore una «tragicommedia» conclusa «con l'autorizzazione per l'Aspm senza fase istruttoria e la bocciatura di Smartgas per un progetto giudicato lacunoso e impreciso nonostante le caratterizzazioni. Perché questa disparità di trattamento?». Questo nonostante i 22 punti in comune tra i progetti. Arriviamo ai sequestri di oggi. E il commento di Vescovini è una sentenza: «Con la stessa leggerezza e compiacenza degli enti autorizzativi, Regione in primis, l'Aspm si apprestava a scavare oltre 100 mila metri cubi di fanghi senza autorizzazione, 3 mila 800 autotreni carichi spostati da una parte all'altra del porto in piena stagione balneare facendo passare il lavoro per semplice manutenzione». E c'è un punto che fa imbestialire Vescovini: «Incredibile di fronte a questo scempio il silenzio assordante dei mitilicoltori mentre nei confronti del progetto di Smartgas, che non avrebbe minimamente influenzato la loro attività, si strappavano i capelli». L'imprenditore è durissimo: «Evidentemente quando c'è di mezzo il settore pubblico in questa regione, e il famoso allineamento dei pianeti, spesso e volentieri tutto si appiana e diventa magicamente possibile fino a quando non interviene la magistratura». «Non finisce mai di stupire lo spettacolo di questi funzionari che, nonostante i ripetuti fallimenti - conclude Vescovini mirando all'Aspm - non ultimo quello degli accosti 1, 2 e 3, non solo non abbiano ancora risposto personalmente degli errori, ma che siano ancora saldamente al loro posto per frenare gli unici investitori privati che hanno presentato un progetto degno per il porto».

Offerta bis per la Clinica Sant'Eufemia (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Antonio Boemo - Per sapere chi acquisterà l'ex Clinica Santa Eufemia è necessario attendere ancora una giornata. Alle 11.30 di ieri, mezz'ora prima dell'orario di scadenza delle offerte, nello studio dell'avvocato Enrico Guglielmucci è stata depositata, infatti, ovviamente in busta chiusa, una seconda offerta. Significa che oggi alle 16, sempre nello studio dell'avvocato triestino, le due compagini in gara dovranno "giocarsi" al rialzo la struttura. L'offerta della prima ditta, che ha consentito di arrivare alla proposizione del bando, è di 1 milione e 450 mila euro. In casi del genere solitamente anche eventuali altre ditte propongono la stessa cifra in quanto quella vera al rialzo dovrà essere fatta in un secondo tempo, nello specifico della vendita della clinica Santa Eufemia, questo pomeriggio a Trieste. Del resto, si sa, dai 4 milioni e 400 mila euro di stima iniziale, s'era passati alla più recente stima di 2 milioni e 400 mila euro. Oggi non si arriverà di certo a tali livelli ma è logico che si arriverà a qualcosa di più di 1 milione e 450 mila euro. Cifra quest'ultima offerta in chiaro e che è stata ritenuta valida dal Tribunale di Gorizia, ma soprattutto dalla Banca che detiene l'ipoteca. Meglio questo, dunque, che niente o in ogni caso meglio ora che attendere ancora chissà quanto altro tempo. La tecnica attuata dal commissario liquidatore ha dunque premiato poichè in ogni caso oggi la vendita sarà fatta su una base superiore rispetto a quella prevista. Nessuna indiscrezione invece circa le due compagini che hanno presentato l'offerta. Della prima l'avvocato liquidatore e ovviamente Tribunale di Gorizia ne sono perfettamente a conoscenza, mentre per la seconda la busta sarà aperta oggi alle 16. Fermo restando che la clinica Sant'Eufemia è una struttura con destinazione d'uso sanitario-riabilitativo, è evidente che chi ha presentato l'offerta è del settore. La compagine che ha proposto la cifra iniziale, com'era emerso fin dall'inizio - ripetiamo che si tratta in ogni caso di voci -, dovrebbe essere una compagine che in buona parte fa riferimento alla nostra regione, anche con interessi triestini. Naturalmente legata ad attività attinenti la struttura. Per quanto riguarda quella nuova si sa è che in passato c'erano stati interessamenti di cordate dal veneto e anche dall'estero (Svizzera), forse pure dalla Lombardia. Per un breve periodo, tra l'altro, s'era sparsa la voce che ad essere interessata fosse la cooperativa Grado Riabilita che gestisce l'Ospizio Marino.

Fasiolo: «Da Pipistrel solo poche assunzioni» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Credo abbia fatto bene il presidente Medeot a lanciare, con le sue dimissioni, un sasso nello stagno per smuovere una situazione divenuta insostenibile, che ha fruito e continua a fruire di contributi ragguardevoli del Fondo Gorizia. Bene sarebbe approfondire lo stato dell'arte, perché una simile risorsa non vada al collasso». A dirlo l'ex senatrice Laura Fasiolo che fornisce il resoconto di una sua recentissima visita allo scalo. «Fa riflettere la notizia delle dimissioni del presidente della società consortile Aeroporto di Gorizia "Amedeo Duca d'Aosta" di cui fanno parte, come soci e finanziatori, il Comune di Gorizia, la Camera di commercio di Trieste e di Gorizia, il Comune di Savogna d'Isonzo, l'Aeroporto Friuli-Venezia Giulia Spa, la finanziaria regionale Friulia Spa. Rammento che la Consortile chiamata a gestire le attività operative dell'intero comprensorio, aveva subappaltato con l'ok di Enac una porzione di tale spazio all'insediamento della società slovena Pipistrel, con sede madre ad Aidussina (Slovenia), che produce aerei di piccole dimensioni. Presentai nel 2017 al Ministro dei Trasporti Lupi e al Ministro dell'Interno un'interrogazione per sapere se Enac, avendo effettuato tutti i dovuti controlli autorizzativi, intendesse intervenire in modo autorevole per conoscere gli aspetti legati al ritardato avvio dell'insediamento produttivo, che sino ad ora è costato investimenti pubblici di non poco conto; se s'intendesse approfondire le cause e finalità degli atti vandalici che rischiano di mettere la parola fine ad un'esperienza costata sino ad ora quasi 5 milioni. Questo, allora. In una recente visita, ho verificato lo stato di degrado del sito e la fatica del presidente, impegnato in una solitaria quanto tenace battaglia soprattutto sul fronte della sicurezza, dell'antincendio e del rilancio del sito. Manufatti decadenti, a rischio di crollo. A carico di Pipistrel la cifra simbolica di un euro annuale per la subconcessione di Enac, avendo la Spa già anticipato la quota necessaria alla bonifica amianto e a quella bellica, in luogo di Enac. Concretamente, la società, che avrebbe dovuto lanciare entro un triennio 250 posti di lavoro, come avevo appreso dalla stampa: di fatto pare abbia prodotto un numero molto esiguo di assunzioni, a livello territoriale». Continua Fasiolo: «L'ottenimento della Concessione al Consorzio, che mi ha vista impegnata in Senato, aveva una precisa finalità: il rilancio dell'aeroporto. Dopo anni di stagnazione ci sono tutte le premesse per rilanciare un'infrastruttura fondamentale per il turismo e l'economia del territorio, per reinvestire e ragionare in termini di rilancio su ruolo, uso delle risorse, funzionalità e prospettive, del sito. Funzionalità che andrà coordinata con gli sviluppi, sempre più vicini, di Sdag retroporto. Ritengo che Ariano Medeot, con il supporto tecnico ed esperienziale di altre valide personalità locali, possa riprendere il suo ruolo con il supporto reale dei soci e pensare, con sguardo lungo, allo sviluppo del futuro aeroportuale goriziano. Ma non perdiamo tempo».(fra.fa.)

Ziberna: «Entro 15 giorni il nuovo cda dell'aeroporto»

Subirà anche una cura dimagrante perché passerà da cinque a tre componenti. Il sindaco: «Un grazie al dimissionario Medeot. Crediamo nel Duca d'Aosta» (testo non disponibile)

Divorzio definitivo fra il Verdi e Bosso (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - Alla fine è arrivato il divorzio fra il teatro Verdi e il maestro Ezio Bosso. La notizia era nell'aria da settimane, da quando erano emersi i contrasti, personali e di contenuti, fra il maestro e la direzione dell'ente, il sovrintendente Stefano Pace e il direttore Antonio Tasca. E ieri è arrivata la conferma ufficiale con un comunicato congiunto, sottoscritto da entrambe le parti. «Il sovrintendente della Fondazione teatro lirico Giuseppe Verdi di Trieste - si legge nel testo - rende noto con profondo rammarico di avere formalizzato il recesso con effetto immediato dal rapporto di collaborazione con il maestro Ezio Bosso, quale direttore stabile residente del medesimo teatro». La decisione, si precisa nel comunicato, «non trascura il successo registrato dagli eventi sino a oggi realizzati nel segno di tale collaborazione e non preclude la possibilità di futuri progetti con il maestro». Anche se la possibilità che ulteriori collaborazioni si concretizzino è da vedere: saranno i prossimi mesi a dirlo. La separazione è maturata, spiega ancora il comunicato della Fondazione Verdi, «a seguito della constatata inconciliabilità delle modalità organizzative imposte dalla normativa vigente alla Fondazione nel quadro economico determinato dalle note difficoltà in cui versa la lirica italiana con le necessità programmatiche e artistiche del maestro». Il comunicato è uscito proprio nel giorno in cui Bosso era a Roma per incontrare il nuovo ministro della Cultura Alberto Bonisoli, in occasione della presentazione della Festa della Musica del 2018, di cui proprio il maestro sarà il testimonial d'eccezione. E, sempre la stessa nota ufficiale, contiene pure alcune dichiarazioni rese dallo stesso Bosso sull'addio al Verdi, delicatamente concordate i legali che hanno coadiuvato l'accordo di uscita. Il maestro, si spiega nel testo, prende atto «con dolore della decisione adottata dalla Fondazione, con la quale ha sempre inteso, come intende anche in questa circostanza, mantenere un rapporto improntato alla massima collaborazione». Si evince che per Bosso l'iniziativa del divorzio risponde alla Fondazione più che a lui stesso. Ciononostante l'artista ringrazia «la direzione, i corpi artistici, le maestranze e i lavoratori tutti del teatro Giuseppe Verdi per il lavoro svolto con entusiasmo e per la reciproca occasione di crescita». Infine Bosso dedica delle parole anche alla città che l'ha ospitato in questi mesi: «Il maestro ringrazia profondamente la città di Trieste e il suo sindaco per la calda accoglienza ricevuta e per l'affetto manifestato nei suoi riguardi, il cui ricordo porterà per sempre nel cuore». Il richiamo è anche al tentativo di mediazione svolto da Roberto Dipiazza e alla ricerca di una formula che consentisse di far convivere una direzione che ha ridato finalmente stabilità anche economica alla Fondazione, e un maestro di rinomanza internazionale chiamato per dare lustro a tutta la città. Ricerca che, come dimostra la "sentenza" di ieri, evidentemente non ha dato i risultati sperati. Come pure non ha sortito l'effetto desiderato la mossa compiuta da un gruppo di settanta lavoratori del teatro: una lettera scritta al sovrintendente Stefano Pace (che, contattato, ieri non ha voluto aggiungere nulla rispetto a quanto riportato nel comunicato congiunto), in cui si chiedeva di pervenire a un accordo: «Siamo a chiedere una soluzione per i contrasti in essere, auspicando che le due parti abbiano la lungimiranza e la lucidità di trovare un accordo che possa giovare al futuro della Fondazione lirica - si legge nel testo sottoscritto da un terzo dei dipendenti complessivi del teatro -. Molto è stato fatto e ne siamo riconoscenti. Molto è ancora da fare, insieme». I lavoratori esprimevano sì la stima per Bosso, a cui riconoscevano maestria artistica e capacità di richiamare il pubblico, sottolineando al contempo però i meriti degli attuali vertici della Fondazione lirica (Pace e Tasca in testa), capaci di dare una sicurezza e una prospettiva a una struttura in difficoltà come il teatro Giuseppe Verdi.

Tram di Opicina, a luglio la riunione chiave (Piccolo Trieste)

di Simone Modugno - Si avvicina il via ai lavori per la ripartenza del tram di Opicina. Ieri si è tenuto un vertice a Roma tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la “task force del tram di Opicina” composta dal direttore dei trasporti della Regione Fvg Mauro Zinnanti, dall’architetto Russian e dal consulente ingegnere Daniel Zorn per il Comune, dal direttore di esercizio del tram Andrea Cervia per Trieste Trasporti. Lo scopo dell’incontro era quello di confrontarsi sulle richieste di chiarimento giunte a fine maggio dal ministero in merito agli interventi necessari per la riapertura all’esercizio della linea, alle quali sarà necessario rispondere per ottenere la concessione del relativo nulla osta e che si temeva avrebbero potuto prolungare ulteriormente i termini dei lavori. Nell’occasione, la delegazione locale ha donato al ministero due libri sulla storia del tram di Opicina, da parte del Comune di Trieste e della Trieste Trasporti. Archiviato il colloquio, sembra ormai scongiurata la soluzione più drastica ipotizzata alla vigilia dell’incontro, ovvero la discesa in campo delle parti politiche per sbloccare la situazione, e sarà quindi possibile proseguire il dialogo su un piano strettamente tecnico. L’incontro si è articolato in due ore intense e collaborative durante le quali si è rimasti su un piano strettamente tecnico, esaminando puntualmente le richieste di chiarimenti e fornendo le risposte provvisorie, in attesa della stesura del documento ufficiale. Le due parti si sono infatti lasciate condividendo un cronoprogramma che prevede l’invio delle dovute risposte da parte di Comune, Regione e Trieste Trasporti entro la fine del mese e il successivo passaggio nell’ufficio competente (Divisione V) della direzione generale per i sistemi di trasporto ad impianti fissi e il trasporto pubblico locale, che si riunisce mensilmente e la cui riunione di luglio potrebbe rivelarsi quella decisiva per il rilascio del parere e quindi del nulla osta per il prosieguo degli interventi. Sempre ieri, la consigliera comunale Antonella Grim del Pd ha presentato un’interrogazione al sindaco Roberto Dipiazza e agli assessori competenti sulla situazione dei lavori per il ripristino del tram di Opicina, anche alla luce degli ultimi aggiornamenti.

Social vietati ai dipendenti comunali (M. Veneto Udine)

di Paola Mauro - Un comportamento rispettoso delle regole e del senso civico, sia che si stia usando il proprio profilo social personale, sia che lo si stia facendo per fini istituzionali. Lo dice il nuovo regolamento sull'uso di internet approvato dalla giunta comunale la scorsa settimana dove «fermo restando il diritto della persona alla libertà di espressione», l'ente fornisce alcune regole comportamentali, «al fine di tutelare tanto la propria immagine, quanto i propri collaboratori, oltre che gli stessi utenti utilizzatori dei social media». Con una precisazione su tutte «è vietata la partecipazione ai social media durante l'orario di lavoro». E le regole - ha deliberato la giunta - devono essere osservate dal personale, sia che utilizzi dispositivi messi a disposizione dal Comune, sia che utilizzi propri dispositivi, sia che partecipi ai social media a titolo personale, sia che lo faccia per finalità professionali, come dipendente dell'ente. «In generale l'invito è quello di utilizzare i social sempre con il rispetto e il senso civico che si ha in un confronto faccia a faccia, dove può esserci una critica o una contrapposizione, ma si discute con rispetto delle idee altrui e delle istituzioni - è la raccomandazione che il sindaco di Latisana, Daniele Galizio invia a tutta la comunità - ma è ancora più importante quando si è un dipendente pubblico e si rappresenta un'istituzione. Non ci si può sentire liberi di scrivere qualsiasi cosa solo perché si è davanti a una tastiera». Quanto al regolamento appena votato, il documento vieta la diffusione delle cosiddette «catena di Sant'Antonio» o di tipologia simile anche se il contenuto sembra meritevole di attenzione, «in particolare - precisa il regolamento - gli appelli di solidarietà e i messaggi che informano dell'esistenza di nuovi virus. In generale è vietato l'invio di messaggi pubblicitari di prodotti di qualsiasi tipo». Come per i social network è assolutamente vietata la partecipazione a forum non professionali, l'utilizzo di chat line, di bacheche elettroniche e le registrazioni in guest book anche utilizzando pseudonimi (o nickname). «Le presenti linee guida - scrive il Comune che nelle disposizioni approvate dalla giunta norma anche l'utilizzo di internet dalle postazioni di lavoro - intendono fornire ai dipendenti e collaboratori del Comune di Latisana le indicazioni per una corretta e adeguata gestione delle informazioni personali, in particolare attraverso l'uso di sistemi, applicazioni e strumenti informatici dell'ente, intesi come Pc, notebook, risorse, e-mail ed altri strumenti con relativi software e applicativi». Nelle pagine del regolamento viene anche precisato che non sono installati o configurati sui sistemi informatici in uso agli utenti apparati hardware o strumenti software aventi come scopo il controllo a distanza dell'attività dei lavoratori.

La rabbia al Pronto soccorso: assessore, questa è una trincea (Gazzettino Pordenone)

Prima la visita delle strutture sanitarie a San Vito al Tagliamento. Poi l'arrivo nel cantiere del nuovo ospedale di Pordenone. Ma il neoassessore regionale alla Sanità Riccardo Riccardi - accompagnato dall'intera direzione dell'Azienda 5 guidata da Giorgio Simon - ha visitato anche quello che è considerato uno dei maggiori punti critici del Santa Maria degli Angeli: il Pronto Soccorso, ieri pomeriggio non troppo affollato, ma con le solite barelle sui corridoi a causa delle gravi difficoltà logistiche illustrate allo stesso assessore anche dai responsabili del servizio di urgenza. La stessa cosa è avvenuta poi in un reparto delle Medicine, l'altro grande punto critico dell'ospedale cittadino. L'assessore e vicepresidente Riccardi ha poi incontrato una numerosa delegazione del personale medico e infermieristico. Che ha sottoposto al responsabile della Sanità della giunta Fedriga alcune questioni che attendono risposte. È chiarissimo Roberto Spaziante, presidente del Collegio dei primari, (è lui stesso a premettere mi scusi assessore, ma a me spetta la parte del cattivo) quando elenca i maggiori nodi aperti della sanità pordenonese. «La situazione del Pronto soccorso che lei ha visto - ha sottolineato il capo dei primari - oltre che dei problemi logistici risente molto sia delle difficoltà nel trovare medici specialisti dell'urgenza ma anche della carenza di tecnologie. E anche la dotazione tecnologica è un elemento di competitività e di attrattività per i professionisti. E a questo proposito - è entrato nel tema chiave delle risorse - sarebbe opportuno che l'avanzo di bilancio dell'Azienda possa essere utilizzato anche per l'acquisto di tecnologie che un domani dovremo trasferire nel nuovo ospedale. Sarebbe una importante boccata d'ossigeno per la nostra struttura».

SOLDI E TECNOLOGIA E sullo stesso tema è poi intervenuto anche il responsabile del Provveditorato dell'Azienda 5, Alberto Rossi: «Abbiamo un patrimonio tecnologico di 60 milioni che per essere mantenuto in efficienza avrebbe bisogno di almeno sei milioni l'anno dalla Regione. Ne arrivano circa la metà, ciò significa che ogni anno una parte importante di questo patrimonio diventa obsoleta». Come dire: se gli oltre 3 milioni di avanzo del bilancio potessero restare a Pordenone anziché finire nel calderone magari per tappare buchi di altre aziende regionali si farebbe un bel passo avanti nella gestione del patrimonio tecnologico. Un tema certo complesso e ingarbugliato sul quale l'assessore Riccardi ha preferito non sbilanciarsi e prendere tempo. «Siamo arrivati solo da pochi giorni. E non siamo - ha detto - nemmeno nella fase della Finanziaria. Vedremo quali saranno i conti e vedremo quale sarà la situazione più generale della sanità regionale per poi prendere le decisioni più opportune». Insomma, bisognerà attendere. Intanto però dall'Ospedale di Pordenone la richiesta è stata ribadita più forte che mai.

GIRO TRA I PAZIENTI Prima dell'incontro con le rappresentanze del personale l'assessore Riccardi era stato accompagnato al Pronto soccorso. Stranamente poco affollato ieri pomeriggio. Ma la situazione problematica è stata ben illustrata dai responsabili. Problemi di spazio e di logistica - che il vicepresidente ha toccato con mano, camminando e salutando i pazienti in attesa - che chiedono una soluzione urgente. Non certo nei tempi troppo lunghi della realizzazione del nuovo ospedale. Lo scrupoloso assessore ha preso attentamente nota di tutto. Ora la sanità pordenonese attende qualche risposta. (Davide Lisetto)

Ferie in ospedale, saltano 400 interventi (M. Veneto Pordenone)

di Donatella Schettini - Sono 400 gli interventi chirurgici tagliati nel periodo estivo negli ospedali della provincia di Pordenone. Lo ha confermato ieri ufficialmente l'Azienda per l'assistenza sanitaria 5 nel corso di un incontro con i sindacati. Chiusure previste per l'area chirurgica, nessuna per l'area medica, come era già stato annunciato qualche settimana fa e come era stato fatto lo scorso anno. In arrivo ci sono un centinaio di lavoratori, tra infermieri e operatori socio-sanitari a tempo determinato, in attesa dei concorsi. Area chirurgica. È quella che risente dei tagli maggiori dovuti al rallentamento dell'attività per le ferie del personale, ma quantitativamente saranno gli stessi dello scorso anno. Da giugno a settembre le sale operatorie degli ospedali di San Vito al Tagliamento e Spilimbergo subiranno una riduzione degli interventi del 30 per cento. La parte maggiore, invece, toccherà all'ospedale di Pordenone con una riduzione del 50 per cento dell'attività delle sale chirurgiche a luglio e agosto. Ovviamente saranno garantite le urgenze, gli interventi oncologici, di natura cardiovascolare e tutti quelli che non possono essere rinviati. Complessivamente si stima che verranno meno 400 interventi, 260 dei quali solo a Pordenone. Nel numero complessivo rientrano anche quelli ambulatoriali che vengono effettuati alla day surgery di Sacile, che chiuderà i battenti, come accade ogni anno, per tutto agosto. Vengono mantenuti operativi, invece, tutti i posti letto nel reparto di medicina che, nonostante sia stato superato il periodo critico invernale, continua ad avere una alta copertura. Ortopedia. All'ospedale di Pordenone la riduzione di posti letto è scattata già da metà maggio, ma non per ragioni di ferie e vacanze, bensì per la carenza di medici e infermieri. Inizialmente ne erano stati tagliati 7, ma per fare fronte anche a questa necessità di ferie di personale i posti letto in meno saranno 15. Una riduzione che dovrebbe terminare a settembre, ma per questo reparto c'è l'incognita personale. La Aas5 ha avviato le operazioni per reclutare soprattutto medici ortopedici, che pare siano "merce rara": nel caso non si riuscisse ci sarà un grosso punto di domanda a fine estate sulla operatività completa del reparto. Da metà giugno a settembre, invece, saranno ridotti 10 posti letto all'ortopedia di San Vito al Tagliamento. Personale. All'incontro di ieri la Aas5 ha annunciato le assunzioni previste a breve: 40 operatori socio-sanitari e 65 infermieri. Personale che non dovrà coprire solo il personale che va in ferie, ma che serve per integrare l'organico. Tutti assunti a tempo determinato, in attesa dell'esito dei concorsi avviati dall'Egas per arruolarli a tempo indeterminato. Richiesta. I tempi dei concorsi in sanità sono lunghi con ripercussioni sulle aziende, è la denuncia dei sindacati. «Abbiamo suggerito all'Azienda - afferma Pierluigi Benvenuto della Cgil - visto che nel pomeriggio era in calendario la visita dell'assessore regionale alla sanità Riccardo Riccardi di chiedere che intenzione ha sui concorsi. Il problema, infatti, è che bisogna mettere in moto un meccanismo per cui ci devono essere sempre concorsi aperti». I sindacati, infatti, da tempo chiedono che le selezioni per il personale ritornino in capo alle aziende sanitarie con concorsi possibilmente lo stesso giorno alla stessa ora. Questo impedirebbe maxi-concorsi come quelli che si svolgono da qualche anno a questa parte che, se da un lato comportano risparmi per le aziende, dall'altro comportano tempi lunghi per l'alto numero di partecipanti anche da fuori regione.

Liceo, ingressi col riconoscimento facciale (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - Svolta tecnologica, con un meccanismo di controlli attraverso il riconoscimento dei volti, per regolare gli ingressi degli studenti del liceo scientifico Michelangelo Grigoletti a Pordenone. Da settembre il controllo sarà effettuato con due totem posizionati negli atri di cui dispone la scuola. «Saremo i primi a effettuare questo tipo di verifiche, distribuendo 1.500 badge “intelligenti” ai nostri liceali - ha confermato Walter Manzon, dirigente vicario dell’istituto superiore guidato da Ornella Varin -. Il sistema prevede due torrette rilevatrici che estenderanno il proprio raggio d’azione a 20 metri. Saranno posizionate agli ingressi. Verrà inserita nella banca dati remota la foto di ogni studente dotato di badge. Non si dovrà nemmeno strisciare il tesserino». Basterà il riconoscimento del volto. «Avremo più sicurezza - ha proseguito Manzon - e saranno garantiti tempi minori per registrare in automatico presenze e assenze degli iscritti». Il sistema arriva dalla Spaggiari spa, azienda che già gestisce da anni il registro elettronico». La svolta non sarà del tutto gratuita. «Ci saranno 5 euro da versare a studente - ha anticipato il docente vicario - per dotarsi del badge». Si tratterà di un tesserino magnetico simile a quello che si usa negli uffici e nelle aziende per marcare gli orari dei turni di lavoro. «In pochi minuti avremo il dettaglio delle presenze a scuola - ha detto ancora Manzon -. Uno strumento semplice ma utile, anche per evitare che qualche estraneo entri al Grigoletti», come già accaduto in passato. Per la pubblica istruzione, invece, il conto sarà di circa 20 mila euro. Tanto servirà per dotarsi di software, totem e badge. Denaro pagato dalla scuola con le risorse interne «per quanto siano graditi - ha scherzato, ma fino a un certo punto, Manzon - eventuali sponsor». Dopo l’addio al registro cartaceo, il Grigoletti si prepara a sdoganare, dunque, anche l’appello elettronico. I controlli sulle presenze saranno immediati anche per i genitori che vorranno effettuare le verifiche. «Nell’istante del riconoscimento del volto, il nome del proprietario del badge comparirà sul registro - ha dichiarato Manzon -. Una sorta di appello automatico». Vita dura, dunque, per i furbetti che marinano le lezioni. A rendere loro le cose difficili aveva cominciato il dirigente dell’Isis di Sacile Brugnera Alessandro Basso, oggi consigliere regionale, che aveva fatto installare i badge a strisciata sui totem nel 2016. «Fu un ottimo investimento, da 20 mila euro - ha ricordato Basso - e da quel momento sono diminuite le assenze». Oggi la tolleranza sui ritardi è di 5-10 minuti. Poi, se non vengono utilizzati badge e codice personale, non si entra senza la giustificazione. Badge in uso, ma non a riconoscimento facciale, anche a San Vito al Tagliamento e all’Itg Pertini a Pordenone, istituto dove fu abbandonato in fretta a causa di blocchi al sistema. E se la Rete degli studenti medi aveva già avuto modo di protestare («Non siamo operai»), il vicepresidente del Grigoletti Manzon è convinto della bontà del nuovo corso. «Gioverà all’appello, che sarà più veloce, alla sicurezza e ai controlli sulle presenze».

Brugnera e Sacile pionieri. “Schedati” tutti tranne i prof

Ci sono mille ragazzi che il badge già lo stanno provando da due anni, pur senza riconoscimento facciale. Sono quelli dell’Isis di Sacile e Brugnera. «Abbiamo avuto più sicurezza e abbiamo abbattuto il tasso storico delle assenze in aula - ha fatto il bilancio il dirigente che all’epoca aveva introdotto la misura, Alessandro Basso -. In alcuni istituti lo usano i bidelli e gli appartenenti al personale amministrativo al posto dell’orologio marcatempo. Per i docenti, invece, la soluzione non è prevista»...

Pandolfo, la Regione autorizza il raddoppio della produzione (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Via libera dalla Regione al raddoppio della capacità produttiva della fonderia Pandolfo di Maniago e alla triplicazione delle emissioni in atmosfera: si accende la polemica in particolare su quest'ultimo punto, considerato oltretutto che l'indagine ambientale sui livelli d'inquinamento del territorio non si è ancora chiusa. A denunciare il caso è il M5s, rappresentato dal consigliere comunale di minoranza Antonio Iracà e dall'ex consigliere regionale Eleonora Frattolin: i grillini hanno evidenziato che l'ok della Regione è arrivato a marzo, ma sinora è rimasto nel silenzio. L'azienda, che impiega una sessantina di addetti, aveva presentato un'istanza di modifica sostanziale dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale), corredata da relazione. Il caso era emerso nella commissione di novembre, grazie all'intervento di Frattolin. Dalla relazione depositata dall'azienda si evince che l'impianto passerà dalla lavorazione di 65 mila tonnellate l'anno di alluminio a 130 mila tonnellate. Quanto alle emissioni aeriformi, nella relazione si dice che «riguardo agli effluenti della fusione, costituiti dai fumi di combustione che si sviluppano nei forni, la portata complessiva massima di quelli dispersi dal camino, alla temperatura di circa 140 gradi, ammonterà al massimo a 210 mila normal metro cubo l'ora». «Con la nuova autorizzazione si triplicheranno le emissioni totali e si introdurranno nel processo produttivo 1.500 tonnellate di cloro, notoriamente fonte di diossina - ha detto Frattolin -. Al di là delle incongruenze e del principio di precauzione che non viene mai applicato, diossine e policlorobifenili (Pcb) dovrebbero per legge essere soggetti a riduzione da parte delle autorità e non a un continuo aumento». Ha poi precisato che «l'autorizzazione alla triplicazione delle emissioni è avvenuta nel silenzio generale, sebbene un'indagine ambientale sia in corso e uno studio abbia dimostrato pesanti inquinamenti delle matrici animali locali. Segnalo agli amministratori, che non si fanno scrupoli nel concedere autorizzazioni, un interessante registro dell'Agenzia europea per l'ambiente riguardante le emissioni inquinanti degli impianti industriali principali, dove nel 2013 si stimava per la Pandolfo una notevole produzione di diossine». L'assessore all'ambiente, Franca Quas, ha dichiarato che «da parte nostra nessuna omertà. Gli atti sono pubblici e, tra l'altro, non è il Comune a occuparsi di tali autorizzazioni». Iracà si è detto «senza parole dinanzi al caso. È questa la considerazione data alle preoccupazioni dei cittadini? Il silenzio di Quas è eloquente, soprattutto visti i recedenti accadimenti legati ai risultati dell'indagine ambientale».

La ferrovia proprio non va. Stessi problemi dopo 6 mesi (Gazzettino Pordenone)

Sono passati sei mesi ma i problemi sono sempre gli stessi. Circolazione a singhiozzo per continui guasti ai passaggi a livello e orari che non rispondono alle esigenze degli utenti. La Sacile-Maniago continua a generare polemiche. E a produrre spese. Chi si aspettava qualche miglioramento dall'entrata in vigore dell'orario estivo è rimasto deluso. Stesso sentimento di chi auspicava una drastica riduzione delle corse, dal momento che le scuole sono finite e gran parte dei circa 80 passeggeri giornalieri - una sessantina di abbonamenti e 20 biglietti di media al giorno - non useranno più il convoglio. Invece, delusione su tutti i fronti. Quanto alle corse, sono state effettivamente ridotte, ma ne restano 16 al giorno, con gran parte delle quali su cui non sale letteralmente nemmeno un passeggero: c'è solo il personale viaggiante di Trenitalia. Una situazione che sta divenendo un monumento allo spreco, considerati i 17 milioni che sono serviti per il riatto e i 2,5 l'anno necessari per la manutenzione e la gestione ordinaria. Anche di domenica e nei festivi il flusso è sovradimensionato: sono state confermate le 12 le proposte invernali, ma non c'è un progetto integrato che possa far intravedere l'utilità di così tanti collegamenti. Tragicomica la situazione degli utenti di Maniago che intendono usare il treno per i loro spostamenti verso Venezia. Con il nuovo orario, sono confermati i treni mattutini (R24863, R24867, R24869) con partenza alle 5.52, 7.29 e 8.24, ma non è stato fatto alcun passo avanti per migliorare le coincidenze a Sacile: il R24863 perde la coincidenza per soli 2 minuti con il R11007 delle 6.24; stessa situazione incresciosa per il R24867 che perde la coincidenza per 6 minuti con il R2807 delle 7.53, costringendo gli utenti ad aspettare il successivo e più lento R11015 delle ore 8.24. Paradossale infine la situazione del R24869 che giungendo a Sacile alle 8.58, perde la coincidenza per Venezia per 6 minuti, lasciando così i passeggeri fermi in stazione fino alle 10.53. Anche gli altri treni della giornata hanno subito una riprogrammazione: la partenza del R24875 è stata anticipata di 24 minuti causando anche in questo caso il salto della coincidenza per Venezia delle 12.53, mentre è stata modificata la programmazione pomeridiana. Sono stati soppressi i R24881 delle ore 13.46 (corsa studenti), R24885 delle 15.14 e R24893 delle 17.09. Al loro posto è stato inserito il R24883 con partenza alle ore 14.14 e il R24891 (ex 24891), la cui partenza è stata anticipata di 4 minuti alle 16.14. Confermati invece i treni serali R24897 delle 18.09 e R24899 delle 19.09. (Lorenzo Padovan)